

## 2. Il profeta contro il tempio (capitoli 7 e 26)

Quanta sete nel mio cuore:

solo in Dio si spegnerà.

Quanta sete di salvezza:

solo in Dio si sazierà.

L'acqua viva che egli dà  
sempre fresca sgorgherà.

Il Signore è la mia vita,

il Signore è la mia gioia.

Se la strada si fa oscura,

Spero in Lui: mi guiderà.

se l'angoscia mi tormenta,

spero in lui, mi salverà.

Non si scorda mai di me,

presto a me riapparirà.

Il Signore è la mia vita,

il Signore è la mia gioia.

### Introduzione

Abbiamo iniziato la nostra meditazione su Geremia *da dentro*, dalla vocazione, considerazione dunque della sua persona, più precisamente della sua identità. Di quella identità che è nota soltanto a chi lo ha conosciuto fin dal grembo; essa potrà diventare nota anche a lui soltanto mediante l'obbedienza alla parola che gli accade, che diventa appunto vocazione; la risposta alla vocazione darà forma alla sua vita. E insieme darà forma alla Parola. Ma di questa storia ancora non si dice nulla nel racconto di vocazione.

Abbiamo cominciato da dentro. Questa sera iniziamo ad occuparci del profeta a procedere da *quel che sta fuori* di lui: il mondo a cui è mandato, e il messaggio che a quel mondo egli deve annunciare.

Le parole del racconto di vocazione già identificavano i destinatari della missione del profeta con "le nazioni": *ti ho stabilito profeta delle nazioni*. In effetti, fino alle nazioni dovrà giungere il messaggio di Geremia, ma passando per i vicini; passando per la condanna di Israele e di Giuda, di Gerusalemme anzi tutto, il teatro fondamentale della sua predicazione. Alcuni studiosi suppongono che Geremia abbia avuto anche, e anzi prima di tutto, un ministero rivolto ad Israele; in ogni caso, anche la prima sorella è investita dalla sua predicazione; ma le sezioni narrative del libro registrano soltanto la sua predicazione a Gerusalemme

Il culmine della predicazione a Gerusalemme è la predica contro il tem-

pio. Esso è il centro di Gerusalemme, la sua ragion d'essere, e insieme la ragione della condanna di Geremia. Al culto del tempio dev'essere riferita in senso eminentw l'accusa formulata da Geremia attraverso un'immagine assai suggestiva, quella della sorgente e delle cisterne: *il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua* (2, 13).

Attraverso la denuncia del tradimento dell'alleanza ad opera di Israele passa la strada della nuova alleanza, quella che può raggiungere tutti i popoli della terra.

**Preghiamo - Dio dei nostri padri, Signore di misericordia, che hai guidato i figli di Israele nel deserto per condurli in una terra da giardino, perdona le nostre colpe e rinnova la tua benedizione sulla nostra terra diventata arida e inospitale. Per Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio, ...**

Gli oracoli di Geremia contro Giuda, Gerusalemme e il tempio, occupano i primi 25 capitoli del libro; essi raccolgono la predicazione dei primi venti anni (627-606). L'oracolo contro il tempio conclude questo ciclo; egli è chiuso in prigione.

Geremia aveva iniziato la sua predicazione durante il regno di Giosia, il re di Giuda fautore di una riforma religiosa impegnativa; il libro della Legge scoperto nel tempio (prima redazione del *Deuteronomio*) ne costituisce il programma. Ma quali siano stati gli effetti della riforma di Giosia non è chiaro; neppure è chiaro il rapporto tra Geremia e la riforma. Tesi parentetiche di sapore deuteronomistico sono compresi nel libro di Geremia. Giosia muore tragicamente nel 609, travolto dal faraone Neco, che si muove in aiuto degli Assiri; la sua morte molto sorprende e scandalizza; accende un interrogativo circa la sua stessa opera si riforma religiosa.

In ogni caso, la prima predicazione di Geremia, parallela alla riforma del re devoto, denuncia il tradimento dell'alleanza. Più precisamente, denuncia l'abbandono dell'*affetto della tua giovinezza*, per Dio ovviamente. La lingua è simile a quella di Osea. Come quella, privilegia nettamente le memorie mosaiche rispetto a quelle davidiche. Tale privilegio conforta l'ipotesi che la predicazione di Geremia sia stata rivolta inizialmente ad Israele, e soltanto in un secondo momento a Giuda e a Gerusalemme.

In ogni caso anche ai nuovi profeti di Giuda è rivolta l'accusa già propria della denuncia di Osea contro Israele: essi predicano in nome di Baal e se-

guono idoli inutili.

**1** Mi fu rivolta questa parola del Signore:  
«Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme:  
così dice il Signore:  
mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza,  
dell'amore al tempo del tuo fidanzamento,  
quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata.  
Israele era cosa sacra al Signore  
la primizia del suo raccolto;  
quanti ne mangiavano dovevano pagarla,  
la sventura si abbatteva su di loro.  
Oracolo del Signore.  
Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe,  
voi, famiglie tutte della casa di Israele! Così dice il Signore:  
Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri,  
per allontanarsi da me?  
Essi seguirono ciò ch'è vano,  
diventarono loro stessi vanità  
e non si domandarono: Dov'è il Signore  
che ci fece uscire dal paese d'Egitto,  
ci guidò nel deserto?  
Io vi ho condotti in una terra da giardino,  
perché ne mangiaste i frutti e i prodotti.  
Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra  
e avete reso il mio possesso un abominio.  
Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore?  
I detentori della legge non mi hanno conosciuto,  
i pastori mi si sono ribellati,  
i profeti hanno predetto nel nome di Baal  
e hanno seguito esseri inutili. (2, 1-8)

Dio ricorda con nostalgia la fedeltà che Israele mostrava al tempo del suo fidanzamento. Esso è il tempo del deserto, ovviamente. L'immagine è molto simile a quella già usata da Osea (*cf.* 11, 1-7). Il rapporto che Dio attende dal suo popolo è di tipo sponsale; anche grammaticalmente Israele appare qui al femminile.

Tre atteggiamenti il Signore lamenta come assenti: la fedeltà; l'affetto e la sequela. Si può osservare che le assonanze di Geremia con Osea, profeta del Nord, bene si sposano con l'obiettivo vicinanza di Geremia al Deuteronomio. La redazione deuteronomista delle memorie mosaiche è riferita infatti dagli studiosi ai sacerdoti del nord, scesi a Gerusalemme dopo la caduta del regno del Nord.

L'evocazione di Israele nella storia continua poi con un cambio di immagini; si passa al registro culturale; Israele è come una cosa sacra, un bene sottratto agli usi profani e riservato a Dio soltanto. Così sono le primizie del raccolto (*cf.* Dt 26). Ora invece Israele è diventato una cosa comune, profana; *seguirono ciò ch'è vano, e diventarono loro stessi vanità*. Il peccato denunciato è, più concretamente, l'idolatria: gli idoli infatti sono *ciò che è vano*. Essi *hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno mani e non palpiano, piedi e non camminano, narici e non odorano* (Sal 115,5-7). La stessa frase di 5b si incontra in 2 Re 17, 15 : *Seguirono le vanità e diventarono essi stessi fatui*.

Può riscattare da tale vanità soltanto la rinnovata ricerca: *dov'è il Signore?* Crede davvero in Dio, non chi semplicemente sa che Egli esiste, ma chi cerca la sua presenza nella propria vita e nella storia. L'assenza di quell'interrogativo nella vita di Israele determina la decadenza della *terra da giardino* in terra immonda, contaminata dalla idolatria.

**Vieni, vieni, popolo mio;  
vieni con me là nel deserto:  
cuore a cuore d'amore ti parlerò.**

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.  
Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza.  
Là canterà come nei giorni della sua giovinezza,  
come quando uscì dal paese d'Egitto.  
E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio,  
e non mi chiamerai più: Mio padrone.

**Vieni, vieni, popolo mio; ...**

Di contro alla strategia seguita in precedenza dal re Giosia – di resistere cioè militarmente alla potenza internazionale che stava allora lievitando, Babilonia – Geremia predica la resa a quel potere, e ai poteri esteriori del mondo in genere; la guerra che i figli di Giuda debbono combattere è quella interiore, quella della conversione al Dio di Mosè, all'amore della giovinezza.

Nel momento in cui l'esercito babilonese assedia Gerusalemme, gli abitanti

della città, per esorcizzare la paura, si affidano ad una certezza: nella città c'è il tempio; e Dio non può abbandonare la sua dimora ai nemici.

È a quel punto che Geremia attraversa una soglia decisiva, che non consente un ritorno indietro. Proprio nel tempio egli annuncia che a Dio di quella dimora in realtà non importa più nulla; essa non è più la sua dimora. Come la terra tutta di Israele è stata profanata dagli idoli, così ora anche il tempio è stato profanato dal peccato dei figli di Israele, e ancor più della terra. Dio non sa più che farsene del tempio, non se ne cura più.

Quel discorso fatale determinerà la cattura di Geremia, l'interruzione del suo ministero pubblico. A Geremia però fu salvata la vita, diversamente da ciò che accade ad un altro profeta su posizioni simili alle sue, Uria figli di Semaià, che fu ucciso dal popolo. Il discorso di Geremia è riferito nel c. 7 del libro; le conseguenze sono invece descritte nel c. 26. Ascoltiamo, in parte, quel discorso.

**2** Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: «Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo! Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre. Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. (7, 1-11)

*Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: è qui usata per la pri-*

ma volta una formula nuova, leggermente diversa da quella usata nel racconto di vocazione: essa mette all'inizio *la parola*, e non *avvenne*. La nuova formula tornerà a introduzione di tutti successivi gesti pubblici di Geremia, a procedere dalla denuncia della rottura dell'alleanza (11, 1).

*La parola* che accade ordina a Geremia il discorso che egli stesso dovrà fare: *Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso*. Il discorso di Geremia è autorizzato dalla parola che accade. Le parole di coloro che interpretano la voce del Signore nel tempio invece non sono in alcun modo autorizzate. Staccate dalla sorgente di acqua viva, quelle parole attingono a cisterne screpolate.

Sono menzognere le parole di coloro che nel tempio strillano come un mantra con enfasi pubblicitaria: *Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!*

Nella tradizione vedica *mantra* è il nome sanscrito della formula sacra destinata a divenire veicolo o strumento del pensiero; può trattarsi concretamente di un versetto dei Veda, di una preghiera, di un canto sacro; in ogni caso dalla sua ripetizione è attesa l'illuminazione religiosa. Allo stesso modo, pressappoco, funziona l'invocazione del tempio nella mente degli abitanti di Gerusalemme, o forse solo della classe religiosa della città.

Alla fiducia superstiziosa nel *mantra* il profeta oppone l'esortazione morale: *Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo*. Il luogo è la terra di Israele, ed è in senso eminente il tempio. Non si tratta di una terra che stia ferma sotto i piedi. Soltanto *se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo* soltanto a questa condizione *io vi farò abitare in questo luogo*; esso è stato dato ai vostri padri da lungo tempo ed è stato dato per sempre; ma soltanto a condizione che ascoltiate la mia voce, obbediate ai miei comandamenti.

Ma voi staccate le parole dalle azioni, e le vostre parole diventano false e non vi gioveranno a nulla. L'esame di coscienza che il profeta fa ai frequentatori del tempio riflette l'ordine del decalogo: *rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso*. Segue poi anche il riferimento al primo comandamento, *non avrai altri dei davanti a me*; voi bruciate incenso a Baal e seguite *altri dei che non conoscevate*. Fate tutte queste cose e *poi venite e vi presentate alla mia presenza*

*in questo tempio*, e dite: Siamo salvi! In tal modo trasformate questo tempio in *una spelonca di ladri*; nel senso che la benedizione che in esso cercate non appartiene a voi. Il Dio che invocate non è il vostro Dio.

Canto - **Chi potrà varcare, Signor, la tua soglia,  
chi fermare il piede sul tuo monte santo?**

Uno che per vie diritte cammini,  
uno che in opere giuste s' adopri.

Uno che conservi un cuore sincero,  
uno che abbia monde le labbra da inganni.

Uno che al prossimo male non faccia,  
uno che al fratello non rechi offesa.

All'invettiva segue il verdetto, l'annuncio cioè della distruzione del tempio. La plausibilità del verdetto è raccomandata dalla citazione del destino già conosciuto dal tempio di Silo. In realtà, non di un tempio si trattava in quel caso, ma di una dimora di Dio sotto la tenda dell'alleanza; essa era stata devastata dai filistei e l'arca era stata portata in esilio (*cfr* 1 Sam 4).

**3** Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni - parola del Signore - e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim. (7, 12-15)

L'annuncio della distruzione del tempio è l'ultimo epilogo di un'invettiva ormai antica, già presente in Amos, in Osea e in Isaia; essi avevano condannato i sacrifici del tempio come sacrifici soltanto esteriori; ad essi avevano opposto non subito e solo un ipotetico sacrificio interiore, ma l'opera della misericordia verso i fratelli:

**4** Io detesto, respingo le vostre feste  
e non gradisco le vostre riunioni;  
anche se voi mi offrite olocausti,  
io non gradisco i vostri doni  
e le vittime grasse come pacificazione  
io non le guardo.

Lontano da me il frastuono dei tuoi canti:  
il suono delle tue arpe non posso sentirlo!  
Piuttosto scorra come acqua il diritto  
e la giustizia come un torrente perenne.  
Mi avete forse offerto vittime  
e oblazioni nel deserto  
per quarant'anni, o Israeliti? (*Am* 5, 21-24)

Da notare il riferimento ai 40 anni del deserto, un tempo in cui non c'era tempio, non c'erano sacrifici; ma c'era l'affetto della tua giovinezza. E c'era soprattutto un rapporto giusto e fraterno tra i figli di Israele

Il vostro amore è come una nube del mattino,  
come la rugiada che all'alba svanisce.  
Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti,  
li ho uccisi con le parole della mia bocca  
e il mio giudizio sorge come la luce:  
poiché voglio l'amore e non il sacrificio,  
la conoscenza di Dio più degli olocausti.  
Ma essi come Adamo hanno violato l'alleanza,  
ecco dove mi hanno tradito. (*Os* 6, 4b-7)

L'amore e la conoscenza di Dio sono realtà volatili. I sacrifici e gli olocausti sono opere più precise, capaci di sussistere anche senza quelle realtà tanto volatili che sono l'amore e la conoscenza di Dio.

Certo anche l'amore ha le sue opere; esse sono indicate da Isaia, con l'indicazione puntuale di coloro ai quali debbono rivolgersi le mani del credente: il povero, l'orfano e la vedova.

Quando stendete le mani,  
io allontano gli occhi da voi.  
Anche se moltiplicate le preghiere,  
io non ascolto.  
Le vostre mani grondano sangue.

Lavatevi, purificatevi,  
togliete il male delle vostre azioni  
dalla mia vista.

Cessate di fare il male,  
imparate a fare il bene,  
ricercate la giustizia,  
soccorrete l'oppresso,  
rendete giustizia all'orfano,  
difendete la causa della vedova». (Is 1, 15-17)

### **Purificami o Signore, sarò più bianco delle neve**

Ecco, ti piace verità nell'intimo,  
e nel profondo mi insegni sapienza.  
Se mi purifichi con issòpo, sono limpido;  
se mi lavi, sono più bianco della neve. **℟**

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito fermo.  
Non cacciarmi lontano dal tuo volto,  
non mi togliere il tuo spirito di santità. **℟**

Appunto attraverso l'antitesi tra i sacrifici cultuali e le opere di misericordia è preparata la condanna del tempio, e più in radice della religione del tempio.

È preparata quella distruzione del tempio che Gesù proclamò efficacemente con la sua visita alla fine dei tempi.

Il nesso tra il gesto di Gesù e la profezia di Geremia è affermato da tutti tre i sinottici, che con minime varianti mettono sulla bocca di Gesù la sentenza del profeta: Non sta forse scritto: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti?* Voi invece ne avete fatto *una spelonca di ladri!* (Mc 11, 17; cfr. Mt 21, 13; Lc 19, 46). Matteo però rende più evidente il nesso portando proprio nel tempio i miracoli di Gesù e mettendo quindi a confronto immediato l'acclamazione dei bambini con la mormorazione dei sacerdoti e degli scribi.

**5** Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì. Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide», si sdegnarono e gli dissero: «Non senti quello che dicono?». Gesù rispose loro: «Sì,

non avete mai letto: *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode?*». E, lasciati, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte. (Mt 21, 14-17)

Le meraviglie, che Gesù compie, accendono l'acclamazione dei credenti: soltanto a condizione che accendano quell'acclamazione quei segni edificano il tempio nuovo. Il tempio vecchio resiste alla ricostruzione. I responsabili del tempio vecchio – i membri del sinedrio dunque – dalla notizia che viene dalla Galilea, dei sorprendenti miracoli compiuti da Gesù dunque – sono indisposti. Quella tacita indisposizione prepara il rigetto della sua presenza, quando alla fine egli entra nel tempio.

Già nelle sinagoghe della Galilea era accaduto che la presenza di malati in cerca di guarigione infastidissero i responsabili del culto. *Il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato».* Quella guarigione era della donna curva, una *figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni*; l'obiezione del capo della sinagoga attesta l'incomprensione del senso spirituale del gesto di Gesù; quella guarigione annuncia la vittoria del più forte sul regno di Satana; e proprio una tale vittoria porta a verità compiuta il mistero del sabato, de setino giorno nel quale sono portate a compimento tutte le opere di Dio.

Gesù affretta la distruzione del tempio vecchio, quello vuoto, quello in cui si celebrano riti che non cambiano la vita di tutti i giorni. Geremia con il suo annuncio della distruzione del tempio prepara in tal senso la venuta di Gesù e della sua opera: condanna del tempio vecchio ed edificazione di quello nuovo.

### **Padre nostro**

Preghiamo – Padre santo, che ci hai chiamato da prima della fondazione del mondo per essere tuoi figli, accendi di nuovo in noi il fuoco del tuo amore perché possiamo diventare tua stabile dimora. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio...

Come una donna in grembo,  
mio Signore,  
porta la vita nuova  
del figlio che l'è dato,  
così la terra intera  
attende il tuo ritorno (2 volte)

Resto col lume acceso,  
mio Signore,  
rendi la mia speranza  
più forte dell'attesa:  
se tu mi stai vicino  
quel giorno ti vedrò (2 volte)